

# LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 7 GENNAIO 2016 • ANNO 150 N. 6 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)

Richiamo ai capigruppo

## Diritti civili Renzi avverte “Ora basta mediazioni”

Palazzo Chigi accelera sul disegno di legge Cirinnà, quello che regola le unioni civili: gli spazi per la mediazione sono finiti, nessuna modifica al testo né sulla stepchild adoption né sulle convivenze.

**Galeazzi, Lombardo, Maesano e Tornielli** ALLE PAGINE 6 E 7

## LAICI-CATTOLICI È L'ORA DEL DIALOGO

LUIGI LA SPINA

Il dibattito sulle unioni civili può essere considerato un esempio illuminante di quanto sia difficile affrontare i problemi delle moderne nostre società con le categorie culturali, morali e religiose che hanno guidato le scelte politiche del secolo scorso. Una considerazione che può riguardare temi etici, come quelli in discussione su questa legge, ma che può essere estesa alle questioni più importanti che investono l'Italia e l'Europa in questi giorni, dagli interventi militari in zone di terribili guerre civili, alle sorti di migrazioni sui nostri confini di epocale imponenza e di angosciosa drammaticità.

È evidente l'inefficacia e l'inutilità, per risolvere i dilemmi sulle coppie omosessuali e sulle adozioni di bambini avuti da un partner, di partire dalle tradizionali divisioni tra laici e cattolici, tra innovatori e conservatori,

CONTINUA A PAGINA 21

**Adozioni, casa e malattia**  
*Il disegno di legge spiegato  
in 25 domande e risposte*

**Massimo Russo** A PAGINA 7

# LAICI-CATTOLICI È L'ORA DEL DIALOGO

LUIGI LA SPINA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ma anche dai comodi recinti della sinistra e della destra per tentare i soliti compromessi parlamentari che, in teoria, acquietano le coscienze e che, in pratica, consentono di comportarsi come meglio si creda. Ma è altrettanto evidente come, se davvero dovessimo intervenire con le armi sul suolo libico, tali categorie non ci aiuterebbero a capire se questo sarebbe o no il caso di quella «guerra giusta» che angustiava il pensiero di Bobbio all'epoca dell'invasione nell'Iraq di Saddam. Solo

Illustrazione  
di Koen Ivens



alla luce di questa riflessione, inoltre, potrebbe non sorprenderci l'atteggiamento allarmato di paesi scandinavi, caratterizzati da una lunga tradizione politica socialdemocratica e da una diffusa sensibilità culturale e sociale improntata a grande tolleranza, di fronte alla pressione migratoria nei loro territori.

Così, in modo solo apparentemente paradossale, proprio sulle questioni etiche più pressanti, come quella della morale familiare, si potrebbero cercare e realizzare intese concrete e ragionevoli che, senza abiure di principi legittimi legati alla coscienza di ciascuno di noi, consentano di garantire il rispetto di esigenze affettive ed economiche di ogni coppia, anche omosessuale e, soprattutto, di aiutare i soggetti più deboli della coppia, i figli.

Proprio se non si confonde l'etica laica

con l'indifferentismo morale, la libertà di coscienza con l'assoluta liceità di ogni comportamento umano, l'accoglienza del diverso con la disponibilità a rinnegare i fondamenti della nostra identità, non sarà difficile ammettere il turbamento che, in molti laici, desta la pratica del cosiddetto «utero in affitto», un sistema procreativo che, oltre a uno sfruttamento del corpo della donna, legittimo non il comprensibile desiderio di avere un figlio da parte di una coppia, ma l'assoluto diritto ad averlo, a qualsiasi costo e con ogni mezzo. Come deve essere prevalente, anche per un laico, l'interesse del bambino, della sua felicità familiare, della sua maturazione psicologica e fisica rispetto alle volontà dei genitori.

Proprio se non si confonde la coscienza cristiana con l'integralismo religioso, la volontà di tutelare la famiglia come risorsa importante per la coesione sociale morale di una nazione con l'imposizione di un solo modello di tale famiglia in un mondo ormai completamente cambiato, si dovrebbe riconoscere il vantaggio per un bambino di trovare un'altra persona, conosciuta da tempo come un genitore, che possa riversargli altrettanto amore e assistenza di un padre o di una madre, ad esempio, deceduti. Situazioni così delicate, peraltro, che anche il recente sinodo dei vescovi, indetto da Papa Francesco proprio sui temi della famiglia, non è riuscito a risolvere con verdetti draconiani e senza un drammatico confronto interno.

Ecco perché, questa volta, la politica potrebbe evitare il solito compromesso pasticciato, elusivo, ambiguo che parte da una mediazione dei principi, impossibile per definizione, per arrivare a un sostanziale via libera a tutti i comportamenti privati, elusivi di una legge valida solo sulla carta sulla quale è stata scritta. Se il rispetto per tutte le esigenze affettive e patrimoniali delle coppie e la salvaguardia dei diritti dei bambini fossero davvero i soli punti di partenza e di arrivo per stilare norme adeguate ai nuovi tempi e capaci di tutelare l'interesse del «bene comune», come certamente la famiglia è, non dovrebbe essere difficile l'incontro tra laici e cattolici. Non su questioni anti-vecchie dispute tra «diritto naturale» e «diritto positivo», tra obbedienza alla legge divina e autodeterminazione delle scelte morali, ma sul coraggio di affrontare, senza pregiudizi e con volontà di collaborazione, questioni che ormai hanno sconvolto schieramenti politici e convinzioni culturali. È vero che ci vuole tempo per sradicare le vecchie abitudini dai cervelli degli uomini, ma spesso la storia non ha questo tempo per aspettare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## DIRITTI E SICUREZZA, L'INSEGNAMENTO DI GALANTE GARRONE

CESARE MARTINETTI

Il caso del francese licenziato dal traforo del Monte Bianco perché sospetto di «radicalizzazione» anche se nessun reato gli è stato finora contestato è un caso limite, ma che ben illustra lo stato delle cose in cui si dibatte la Francia del dopo Charlie Hebdo e del dopo Bataclan. Ed è uno stato delle cose che ci riguarda. Il terrorismo islamista sta mettendo alla prova la tenuta delle coordinate giuridiche, politiche e culturali della nostra storia. E che tocchi alla Francia è più che logico essendo il Paese dove si concentrano tutte le contraddizioni storiche e contemporanee di una società multietnica. Una battaglia di sostanza e di simboli per ciò che la Francia rappresenta in ter-

mini di libertà e di diritti.

La questione che si pone in termini ormai brutali è proprio questa: si possono sacrificare i diritti dei singoli per garantire la sicurezza di tutti? Applicata al caso del Monte Bianco la questione si potrebbe porre così: una società che gestisce un bene a cui è demandata la sicurezza del pubblico e che scopre che un proprio dipendente che ha accesso a informazioni vitali perché quella sicurezza sia mantenuta intrattiene collegamenti con ambienti e personaggi jihadisti ha diritto di licenziarlo anche se non ha commesso reati? Detto in altre parole: è più forte il diritto individuale del lavoratore ad avere rapporti con chicchessia o il diritto di chi attraversa il tunnel del Bianco di sapere che tutto è stato fatto perché quel tunnel sia al sicuro dagli attentati?

L'Etat d'urgence, lo stato d'emergenza, instaurato in Francia all'indomani del 13 novembre, la notte terribile dell'attacco dei kamikaze islamisti al Bataclan e ai bistrot dell'XI arrondissement che ha provocato 130 morti e duecento feriti, sta letteralmente lacerando la politica e un'opinione pubblica tradizionalmente molto sensibile al tema dei diritti individuali. «Siamo pronti a sacrificare le nostre libertà?». Questa è la domanda che proprio oggi, anniversario dell'attacco dei fratelli Kouachi a Charlie Hebdo (dodici morti tra cui cinque vignettisti del settimanale satirico), si sente più spesso.

La risposta univoca non c'è. I giornali francesi alternano l'indignazione garantista contro il divieto di manifestazione o le centinaia di perquisizioni notturne nelle abitazioni di

semplici sospetti ad un allarme permanente che domanda sempre più sicurezza. Il presidente Hollande ha confermato di voler modificare la Costituzione per introdurre la norma che prevede di far decadere la nazionalità ai cittadini di doppia nazionalità condannati in via definitiva per terrorismo. Alle obiezioni dei garantisti sul fatto che verrebbe violata l'égalité (riguarderebbe di fatto solo i figli degli immigrati, come tutti i figli dei terroristi di Charlie e del 13 novembre) si sta rispondendo con l'ipotesi di estenderla a tutti, il che creerebbe un mostro giuridico perché chi ha la sola nazionalità francese si troverebbe privato della patria, un apatride, condizione inaccettabile proprio secondo quei «diritti dell'uomo» di cui la Francia è l'emblema nel mondo.

Dibattito teorico e anche un

po' ozioso che dà però l'idea del limite giuridico e culturale in cui siamo finiti, spinti da un terrorismo cieco e che non ha paragoni in Occidente. I terroristi rossi dell'Italia (o della Francia e della Germania) degli Anni Settanta volevano rovesciare lo Stato e instaurare la dittatura del proletariato, ma agivano dentro le nostre stesse coordinate culturali. I kamikaze che hanno sparato sulla folla del Bataclan ne hanno altre. Le misure di emergenza nell'Italia degli anni di piombo (che poi furono essenzialmente di procedura penale) sarebbero totalmente inefficaci.

Serve dunque altro e di più. Robert Badinter, che da ministro della Giustizia di François Mitterrand firmò la rottamazione della ghigliottina, l'ha detto senza paura in questi giorni: «Lo Stato di diritto non è uno stato di debolezza. Oggi è

in gioco la vita e la morte dei nostri concittadini». Ad ammonirci è uno scrittore algerino, Boualem Sansal, autore di «2084», pubblicato da Gallimard e molto celebrato in questi mesi (sia pure con le solite esitazioni politicamente corrette), che in un'intervista a «Micromega» ha denunciato la debolezza delle società liberali occidentali: «La Ue con il trattato di Lisbona è come se avesse istituzionalizzato la paura... hanno paura di tutto, di dire quello che pensano, non sanno nemmeno più cosa pensare...».

Per rimanere dalle nostre parti, non si deve dimenticare cosa scriveva su «La Stampa» un garantista inossidabile come Alessandro Galante Garrone, il 3 giugno 1979, negli anni bui della nostra repubblica: «Cos'è l'ordine pubblico? L'ordine che scaturisce dal rispetto della legge, condizione della libertà a cui anela la massa di cittadini onesti».

Twitter @cesmartinetti

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI